

ECONOMIA Diffusi i dati dello studio realizzato dall'Inea sul mercato fondiario nel 2010

Rimane stabile il prezzo della terra in Italia

Il costo medio supera i 18.400 euro ad ettaro, pesano le difficoltà di accesso al credito

La terra in Italia costa più che in Germania e in Francia, ma meno che in Danimarca e Olanda. Il suo valore rimane stabile nel confronto con l'anno precedente, però non è uniformemente diffuso su tutta la Penisola, ma può variare fino al 150% da Sud a Nord. Questi alcuni dei dati che emergono da uno studio pubblicato dall'Istituto nazionale di economia agraria (Inea) sull'andamento del mercato fondiario nel nostro Paese nel 2010. In Italia, il valore medio della terra supera i 18.400 euro per ettaro, con una crescita dello 0,8% a prezzi correnti in linea con gli andamenti degli ultimi anni. Il maggior valore dei terreni nelle regioni settentrionali è legato alla maggiore redditività della



terra, ma anche alla presenza di importanti infrastrutture e di dinamiche economiche locali positive. La difficoltà di accesso al credito continua a rappresentare un motivo di stagnazione delle attività di compravendita mentre gli agricoltori professionali

sembrano orientarsi sempre più verso l'affitto dei terreni, considerato più flessibile rispetto all'oneroso indebitamento derivante dall'accensione di un mutuo. Di certo, le conseguenze della crisi economica hanno un peso rilevante sulle decisioni di investimento. Rimane invece maggiormente attivo il mercato dei terreni più fertili e meglio collegati, e quelli destinati a colture di pregio. Le superfici in affitto o gestite a titolo gratuito sono in costante aumento nell'ultimo decennio (+56%) e nel 2010 hanno rag-

giunto il 39% della Superficie agricola utile totale. Il mercato è più dinamico nel Nord-Ovest, dove la domanda supera l'offerta, con canoni che tendono al rialzo anche nel caso di terreni da destinare alle colture energetiche. Nelle zone centro-meridionali la situazione è stabile mentre al Sud è aumentata la sottoscrizione di contratti di breve o brevissima durata. Per il futuro, lo studio dell'Inea prevede un'evoluzione dei prezzi degli affitti legata alla recente ripresa dei prezzi agricoli; la crescente domanda di terreni da destinare a colture energetiche potrebbe generare una bolla speculativa sulle quotazioni dei canoni, sia per quanto nei casi del biogas che del fotovoltaico.

Batterio killer, stanziati 15 mln per promuovere l'ortofrutta

Per aiutare ad affrontare le difficoltà del settore degli ortofrutticoli freschi a seguito della crisi dell'Escherichia coli, il "batterio killer", la Commissione ha adottato un calendario supplementare per i programmi di informazione e di promozione dell'ortofrutta fresca sul mercato interno e nei paesi terzi. Per questa iniziativa è previsto un bilancio supplementare di 15 milioni di euro in 3 anni. Un'iniziativa che, secondo Coldiretti, non è ancora sufficiente a dare reali risposte alle esigenze dei produttori danneggiati dalla psicosi, tra l'altro anche a causa delle errate comunicazioni fornite proprio a livello europeo. Le organizzazioni professionali e interprofessionali rappresentative del settore degli ortofrutticoli freschi possono presentare alle loro autorità nazionali, i programmi specifici per la frutta fresca e verdura nel mercato unico e nei paesi terzi, entro il 16 agosto 2011. Gli Stati membri devono inviare alla Commissione la lista dei programmi selezionati entro il 15 settembre, al fine di avere una decisione sui programmi adottati (cofinanziati dalla Commissione) dal 15 novembre 2011. Le campagne di promozione potrebbe già essere lanciata nel corso del prossimo autunno.

Al tavolo di filiera si punta al rilancio delle piante officinali

Il Ministero delle politiche agricole ha riunito il tavolo di filiera per le piante officinali per analizzare esigenze e problematiche del settore. Questo genere di piante viene prodotto in Italia su circa 2.200 ettari e sono destinate principalmente all'industria erboristica e cosmetica, ma soddisfano solo parte del fabbisogno nazionale. Circa il 70% delle piante officinali consumate nel nostro paese proviene dall'est-europeo e dai paesi in via di sviluppo. Compito del tavolo sarà quello di analizzare il settore dal punto di vista legislativo, produttivo, della ri-

cerca e del mercato, per predisporre un piano di settore che possa essere portato all'approvazione della conferenza Stato-Regioni. Si tratterà anche di verificare le possibilità di crescita delle produzioni italiane, se ci possono essere le condizioni economiche in termini di redditività per diminuire le importazioni e creare nuove opportunità per le imprese agricole. Gli organi vegetali coinvolti nella produzione di sostanze medicamentose possono essere foglie, fiori, frutti, semi, radici, bulbi, tuber, estratte secondo consuetudini consolidate nel tempo.

Notizie in breve

AMBIENTE

Fumiganti, ok all'uso in deroga dell'1,3D
Il Ministero della Salute ha firmato il decreto che autorizza l'impiego dei fitofarmaci a base di dicloropropene (1,3D) per un unico trattamento, nel periodo massimo di 120 giorni compreso tra il 13 luglio e il 9 novembre 2011, per la lotta ai nematodi dei terreni agricoli destinati alle seguenti colture: carote in pieno campo, pomodoro in serra, melanzane in serra, peperone in serra, zucchine in serra e in pieno campo, fragola in serra e in pieno campo, fiori in serra e in pieno campo. Il provvedimento è entrato in vigore dal 3 luglio.

Si investe di più sulle rinnovabili

Il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep) ha presentato un rapporto sull'evoluzione degli investimenti sulle energie rinnovabili a livello internazionale. Il documento vede l'Italia al secondo posto in Europa, mentre a livello mondiale il primato negli investimenti sulle energie rinnovabili va alla Cina. Nel 2010 le energie rinnovabili sono state caratterizzate da investimenti record a livello mondiale, con un volume pari a 211 miliardi di dollari.

PREVIDENZA

Pensioni, a luglio si paga la 14esima
Anche quest'anno con la rata di pensione di luglio ci sarà il pagamento della quattordicesima

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Senza Dio il niente

L'intervento di Papa Benedetto XVI rivolgendosi ai fedeli presenti nel cortile interno del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo.



IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falcioni

A Bologna prima tappa di una serie di manifestazioni, pronte le proposte per rilanciare il settore E' crisi per l'ortofrutta, agricoltori in piazza E' scattata la mobilitazione della Coldiretti, cinque kg di pesche pagati come un caffè

Cinque chili e mezzo di frutta pagati come una tazzina di caffè; cassette svendute a venti centesimi al chilo, ampiamente al di sotto dei costi di produzione; agricoltori che rischiano di dover abbattere le piante. E' il quadro di una crisi, quella delle pesche e dell'ortofrutta in generale, dinanzi alla quale le imprese agricole sono scese in piazza, con una mobilitazione promossa da Coldiretti che ha visto Bologna come prima tappa. Nel capoluogo felsineo, davanti alla sede della Regione Emilia Romagna, centinaia di produttori hanno scaricato tonnellate



di frutta per denunciare che nel 2011 pesche e nectarine vengono pagate all'origine la metà rispetto a dieci anni fa. Il tutto mentre i consumatori devono paradossalmente rinunciare spesso all'acquisto della frutta a causa degli alti prezzi di vendita praticati nei supermercati, "frutto" avvelenato dalle distorsioni, delle inefficienze e delle eccessive intermediazioni all'interno delle filiere. Lo affermano gli stessi dati sull'andamento dei prezzi all'origine. Rispetto al

giugno 2010 le quotazioni della frutta fresca sono scese del 20% mentre quelle della verdura sono arrivate al 22% in meno. All'origine della crisi hanno comunque concorso numerosi fattori. Dopo Bologna la mobilitazione farà tappa in Piemonte, con un'ini-

ziativa dal titolo "Pesche di solidarietà" in programma il 22 luglio. A pesare è stato senza dubbio l'andamento meteorologico che ha provocato la maturazione contemporanea di produzioni diverse, ma non va dimenticata l'emergenza Escherichia Coli, il "batterio killer", e la conseguente psicosi che hanno portato a un contenimento dei consumi. Ma sotto accusa ci sono anche l'inadeguatezza delle normative comunitarie per la prevenzione e la gestione delle crisi

di mercato e la distribuzione commerciale. "Come prima azione per rilanciare i nostri prodotti - ha sottolineato il vicepresidente della Coldiretti nazionale Mauro Tonello nel corso della manifestazione a Bologna - abbiamo cercato un accordo al tavolo interprofessionale nazionale che limitasse l'immissione sul mercato di prodotto di minore qualità e di minor calibro, ottenendo però solo un netto rifiuto da parte della Grande distribuzione organizzata (Gdo) di impegnarsi a non commercializzare prodotto di importazione con caratteristiche qualitative inferiori a quelle per cui si impegnavano i produttori italiani". Nel documento elaborato dalla Coldiretti si chiede alle Istituzioni di intervenire presso la Gdo per sottoscrivere l'accordo interprofessionale, già firmato dal resto della filiera, regolamentare l'uso del sottocosto dei prodotti ortofrutticoli, regolamentare l'uso della scontistica, ridurre i tempi di pagamento sui prodotti deperibili, fissare l'obbligo di una corretta informazione al consumatore sulla stagionalità.

ECONOMIA

Dalla filiera tutta italiana arriva il "superpomodoro"

"E' possibile fare ricerca con risultati concreti che rispondono a reali esigenze dei produttori e dei consumatori senza ricorrere a metodi innaturali come la manipolazione genetica. Ed è più facile il trasferimento delle innovazioni dal campo alla tavola quando è più diretto il rapporto tra produttori e consumatori come nel progetto della Coldiretti per 'la filiera agricola tutta italiana' che punta ad offrire prodotti al cento per cento italiani firmati dagli stessi agricoltori". Con queste parole il presidente di Coldiretti, Sergio Marini, ha presentato a Palazzo Rospigliosi il "superpomodoro", la passata prodotta dagli agricoltori che vanta un contenuto di licopene (una sostanza antiossidante) tre volte superiore al normale pomodoro fresco e che sta arrivando sul mercato nazionale. Una novità ottenuta dopo anni di ricerca e sperimentazione con metodi del tutto naturali, che hanno permesso di individuare una varietà adatta alla coltivazione nei terreni nazionali, senza ricorrere ad Organismi geneticamente modificati (Ogm). La tipologia di pomodoro selezionata ha una pezzatura delle bacche di circa 70 grammi, forma rotondeggiante, buccia liscia e più rossa e un maggior contenuto in licopene. Nel 2010 la varietà di superpomodoro è stata coltivata in campo da una trentina di aziende agricole localizzate soprattutto in Emilia Romagna e Lombardia, ma anche in Piemonte e Veneto, aderenti al sistema del Cio.



PARLAMENTO L'iniziativa segue le richieste dell'assemblea dei giovani di Coldiretti

In Senato il decreto sulla semplificazione

E' stato presentato in Commissione Agricoltura del Senato il disegno di legge sulla semplificazione della normativa agricola e di quello sull'imprenditoria giovanile ed il ricambio generazionale. Il ddl prende in esame diversi aspetti, dalle assunzioni alla gestione dei rifiuti, dalle emissioni ai contratti agrari, fino alla conciliazione, al sistema dei controlli, ecc. Il tutto con l'obiettivo di snellire il più possibile gli adempimenti burocratici a carico delle imprese. Un'iniziativa che segue le richieste avanzate da Coldiretti Giovani Impresa in occasione dell'Assemblea nazionale del 17 mag-

gio scorso. In quell'occasione il delegato nazionale Vittorio Sangiorgio aveva ammonito sulla necessità di eliminare le tante "molestie" che quotidianamente ostacolano la crescita dei giovani nel nostro Paese e impediscono di investire concretamente sulla loro capacità di fare impresa. A tal fine i giovani della Coldiretti avevano posto l'attenzione sulla necessità di efficienza burocratica e di snellimento di molte procedure, su un apporto integrato alla ricerca che sappia valorizzare il vero made in Italy e le peculiarità delle nostre imprese.

FISCO Nel nuovo elenco predisposto dal Ministero entrano anche la frutta in guscio e di bosco

Fare il pane si conferma attività agricola

EUROPA IL NO DELLA COMAGRI

Bocciato l'accordo col Marocco, no all'import libero di ortofrutta



La commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo ha chiesto alla commissione per il commercio internazionale (Inta), competente per le questioni legate agli accordi internazionali, di non sostenere l'accordo tra l'Unione europea ed il Regno del Marocco relativamente alle misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca. Tale accordo prevede per i prodotti agricoli comunitari la liberalizzazione immediata del 45% (valore delle esportazioni) degli scambi dell'Ue, del 61% dopo 5 anni e del 70% in 10 anni. A fronte della liberalizzazione per i prodotti ortofruttili, i prodotti conservati (ad eccezione di mele, fave, mandorle dolci e concentrato di pomodoro), i prodotti lattiero-caseari, le piante oleaginose ed i cereali, è previsto un migliore accesso al mercato marocchino sotto forma di contingenti tariffari per carne, salumi, frumento, olio d'oliva, mele e concentrato di pomodoro. Per i prodotti agricoli del Marocco è prevista, invece, la liberalizzazione immediata 55% delle sue esportazioni, con migliori concessioni nel settore ortofruttilo, mantenendo i calendari di produzione per i prodotti sensibili (pomodori, fragole, zucchine, cetrioli, aglio e clementine) sotto forma di contingenti tariffari. L'esito del voto in Comagri riflette le preoccupazioni manifestate in più occasioni dagli agricoltori europei, soprattutto dei Paesi mediterranei, sull'impatto di un tale accordo sul settore agricolo dell'Unione, in particolare nel sensibile settore dell'ortofrutta. Preoccupazioni riecheggiate anche nella risoluzione sull'agricoltura ed il commercio internazionale adottata dal Parlamento europeo lo scorso 8 marzo. In occasione di una riunione della commissione per il commercio internazionale, l'eurodeputato francese José Bové, responsabile del dossier, ha ribadito le problematiche che un tale accordo porrebbe all'agricoltura europea: dalla gestione dei contingenti e dei volumi e i diversi standard produttivi in termini ambientali e fitosanitari, alla distorsione del costo del lavoro tra Marocco ed Ue causata dal mancato rispetto dei diritti sindacali nel Paese del Sud del Mediterraneo.

Il pane si conferma a tutti gli effetti un prodotto della trasformazione agricola. Lo ha ratificato un decreto del ministero dell'Economia e delle finanze, recentemente pubblicato in Gazzetta Ufficiale, che ha aggiornato l'elenco dei beni che possono rientrare tra le attività agricole connesse. È con questo strumento legislativo che, con cadenza biennale, si stabilisce cosa rientra nel reddito agrario dei soggetti che manipolano o trasformano prodotti ottenuti prevalentemente dai propri terreni. Nonostante le proteste dei panificatori, resta dunque valida la novità, introdotta dal decreto dello scorso 10 agosto e fortemente voluta da Coldiretti, che permette agli imprenditori agricoli di produrre e vendere il pane, in azienda, nei mercati di Campagna Amica o nelle Botteghe che apriranno presto i battenti su tutto il terri-



torio nazionale. Lo stesso provvedimento legislativo aveva allargato le attività connesse anche alla produzione di farina o sfarinati di legumi da granella secchi, di radici o tuberi o di frutta in guscio commestibili, la produzione di grappa, la produzione di malto e la produzione di birra. Il nuovo decreto è andato ora a correggere alcuni aspetti rispetto al precedente elenco. Tra le attività agricole connesse rientrano ora anche quelle collegate alla manipolazione di molti altri prodotti tra cui il tabacco, le piante da cui si ricavano le fibre tessili, fiori e piante di forag-

gio. Sono anche consentite le manipolazioni di uva e agrumi, delle pomacee, della frutta (a nocciolo, di bosco, in guscio) insieme a quella dei frutti oleosi, delle piante utilizzate per produrre bevande e di quelle aromatiche, farmaceutiche e riprodotte; è esclusa, invece, la manipolazione dei prodotti da silvicoltura. Rispetto al precedente elenco escono soltanto pizzette e rustici. Naturalmente, per legge la manipolazione può solo modificare l'aspetto dei prodotti ma non andare a mutarne le caratteristiche intrinseche; nel caso della frutta secca, è ammesso lo sgusciamiento. L'energia prodotta prevalentemente all'interno del fondo rimane parte del reddito agrario. Gli effetti del nuovo decreto decorrono dal 2011 mentre per il periodo precedente rimane valida la normativa precedente.

EUROPA Si punta a salvaguardare gli stock e i redditi delle imprese Politica della Pesca, via alla Riforma

Nelle sue proposte per una riforma radicale della politica comune della pesca (Pcp), la Commissione europea ha definito un approccio globale alla gestione di questo settore in Europa. I piani sono volti a garantire la sopravvivenza sia degli stock ittici che dei mezzi di sussistenza dei pescatori, arginando il rischio di un eccessivo sfruttamento degli stock. La riforma introdurrà un approccio decentrato alla gestione della pesca basato su conoscenze scientifiche, a livello delle regioni e dei bacini marittimi, e definirà migliori norme di governance nell'Unione e a livello internazionale tramite accordi di pesca sostenibile. Secondo la proposta della Commissione, entro il 2015 gli stock devono essere sfruttati a livelli sostenibili, che corrispondono cioè al maggior volume di catture che può essere prelevato in condizioni di sicurezza anno dopo anno e mantenendo le dimensioni della popolazione ittica al livello di massima produttività.

Per la Commissione europea il concetto di "sostenibilità" include anche la fine dei rigetti in mare. Si calcola che questi ultimi costituiscano circa il 23% delle catture totali, arrivando anche al 60%. Questa pratica verrà gradualmente eliminata. Questo approccio costituisce un incentivo per indurre i pescatori ad evitare le catture accidentali per mezzo di soluzioni tecniche quali l'uso di attrezzi da pesca più selettivi. L'ultimo aspetto legato alla sostenibilità è l'alternativa alla pesca eccessiva. In questo senso, l'acquacoltura, sia nelle acque marine che dolci, ricoprirà un ruolo fondamentale. Questa attività ha infatti il potenziale di promuovere la crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva per le zone costiere ed interne. La proposta della Commissione si muove inoltre nel senso di una maggiore regionalizzazione e maggiore governance. Nell'ambito della riforma, l'etichettatura acquisisce poi un ruolo fondamentale.

ECONOMIA Grave la situazione per il settore penalizzato dalla volatilità dei prezzi e dai "falsi"

Suini a rischio tra boom mangimi e speculatori

Vita sempre più dura per gli allevamenti di suini. Da un lato le speculazioni sulle materie prime alimentari hanno portato un vero e proprio boom dei costi dei mangimi, dall'altro la concorrenza sleale dei prodotti stranieri spacciati per made in Italy impedisce di valorizzare i maiali italiani. Il risultato è una situazione che rischia di far chiudere i battenti di centinaia di aziende. Il primo "imputato" è la volatilità dei prezzi. Lo spostamento dei capitali dai mercati finanziari in difficoltà alle materie prime ha portato i prodotti per l'alimentazione del bestiame a livelli da record. Da gennaio dell'anno scorso a oggi, il prezzo medio del mangime è stato in Italia di oltre 28 euro al quintale, un record europeo considerata che la media Ue è poco sotto i 23 euro al quintale, si va dai quasi 20 euro di Francia e Germania ai quasi 24 della Danimarca, anche perché i maiali nazionali mangiano solo prodotti di qualità previsti dai rigidi disciplinari di produzione dei prosciutti Dop. Per



la crescita di un suino adulto a fronte di una razione giornaliera di tre chili e mezzo, servono in media 500 chili di mangime con un costo di oltre 160 euro solo per l'alimentazione. Poi ci sono le spese di gestione dell'azienda, quelle per l'energia, quelle per l'acquisto dei suinetti. Ai valori attuali e con una stima prudenziale i costi di produzione per un suino adulto si aggirano sui 260 euro, pari a 1,62 euro al chilo contro una quotazione che non supera 1,40 euro al chilo. Questo significa che si perdono 30 euro

a capo e che un'azienda di medie dimensioni ci rimette quasi 180 mila euro all'anno. A livello nazionale il "buco" supera i 300 milioni in Italia. L'altro problema è rappresentato dalla concorrenza sleale dei prodotti stranieri. Come più volte denunciato da Coldiretti, due prosciutti su tre provengono da maiali allevati all'estero senza una adeguata informazione. Serve dunque stringere le maglie troppo larghe della legislazione a partire dall'obbligo di indicare in etichetta la provenienza della materia prima impiegata, voluto con una legge nazionale approvata all'unanimità dal Parlamento italiano all'inizio dell'anno ma non ancora applicato per le resistenze comunitarie. Due settimane fa gli eurodeputati hanno dato una prima risposta approvando l'etichetta "trasparente" per la carne fresca di maiale, ma il provvedimento deve essere al più presto esteso anche alle carni utilizzate in alimenti trasformati. Quelli dove più spesso si verifica l'inganno del falso Made in Italy.

EUROPA La Commissione ha avviato la revisione delle politiche sui prodotti La promozione Ue punta sui mercati locali

Con la pubblicazione del Libro Verde "Politica di informazione e promozione dei prodotti agricoli: una strategia a forte valore aggiunto europeo per promuovere i sapori dell'Europa" la Commissione europea ha ufficialmente iniziato la revisione della propria politica in materia di promozione dei prodotti agricoli. Il documento, strutturato su 4 sezioni e 16 quesiti, è di fatto volto a raccogliere l'opinione di tutte le parti interessate (consumatori, produttori, distributori e autorità pubbliche) relativamente agli aspetti cardine della politica di qualità. Di particolare rilievo la parte dedicata ai mercati regionali e locali, intesi quale strumento per promuovere il valore del mercato unico agricolo Ue attraverso i suoi prodotti. Nello specifico il documento mette in evidenza come i mercati regionali e locali costituiscano un

luogo di incontro essenziale tra produttori e consumatori, permettendo ai primi di trarre maggior vantaggio dal proprio lavoro ed ai secondi di contribuire allo sviluppo dei loro territori, ridurre l'inquinamento ambientale ed avere accesso ad una grande diversità di prodotti del territorio. La Commissione si dice dell'avviso che i circuiti corti rappresentino un mezzo per migliorare il reddito dei produttori, garantire il mantenimento del sistema produttivo (grazie ad un miglioramento dei margini di guadagno), ridurre i costi di trasporto (emissioni di Co2) e di confezionamento (imballaggio) e permettere maggiore autonomia rispetto al settore agroindustriale. Inoltre, dal punto di vista culturale e sociale, la filiera corta favorisce il mantenimento delle tradizioni locali, legando il prodotto ad uno spazio



geografico condiviso dai produttori e dai consumatori. Ulteriori quesiti riguardano il valore aggiunto europeo della politica di promozione e informazione; gli obiettivi da conseguire e le misure da adottare nel mercato interno dell'Unione europea, ivi compresi i mercati locali e regionali; gli obiettivi da conseguire e le misure da adottare sui mercati internazionali; questioni più ampie in merito al contenuto e alla gestione della politica in esame.

Arriva il "superpomodoro" prodotto dagli agricoltori

CONTINUA DA PAG 1

Sono stati seguiti metodi di coltivazione integrata, cioè nel rispetto di disciplinari di produzione che orientano i produttori verso processi produttivi rispettosi dell'ambiente, che valorizzano metodi conservativi delle risorse naturali (acqua, suolo, energia) e quindi ecologicamente, economicamente e socialmente sostenibili. Il prodotto raccolto dal campo è stato inviato presso lo stabilimento del Consorzio Casalasco del Pomodoro in Rivarolo del Re (Cremona) per la trasformazione industriale, che consente di esaltare le proprietà del licopene presente. Il risultato sono una superpolpa e una superpassata di pomodoro che possono essere acquistate sul mercato con il marchio Pomi L+. L'unico "pezzo" di Parmalat salvato dalla conquista straniera proprio grazie all'acquisizione realizzata dagli agricoltori associati alle cooperative del Cio e del Consorzio Casalasco del Pomodoro per valorizzare la produzione italiana dal campo alla tavola. "Abbiamo aderito sin dall'inizio ad "Una filiera agricola tutta italiana" perché questo progetto di Coldiretti rappresenta non solo il nostro modo di fare filiera ma anche l'obiettivo principale del nostro essere cooperativa - ha dichiarato al riguardo Marco Crotti, presidente del Consorzio Interregionale Ortofrutticoli -. Pomi L+ vuole essere la risposta concreta a questo progetto: una passata di pomodoro 100% italiano, dal seme alla trasformazione, che nasce nei nostri campi per dare risposta alle richieste del consumatore. Partendo da esigenze di salubrità e gusto abbiamo ottenuto un pomodoro non geneticamente modificato ma altamente innovativo, particolarmente gustoso e che strizza l'occhio alla salute". Nel settore del pomodoro da industria sono impegnati in Italia oltre 8mila imprenditori agricoli che coltivano su circa 85.000 ettari, 178 industrie di trasformazione in cui trovano lavoro ben 20mila persone, con un valore della produzione oltre i 2 miliardi di euro.